



COMITATO RORAIMA

ONLUS INFORMAZIONI

N. 6 - 2020 (1 giugno 2020)

Cari amici,

in questo numero di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, i drammatici resoconti sulla pandemia da COVID-19 in Brasile da Fratel Francesco D'Aiuto, Missionario Comboniano, dai Vescovi dell'Amazzonia, dall'Arcivescovo di Manaus, dal noto fotografo Sebastião Ribeiro Salgado, e l'invito a sostenere i tanti Progetti del CO. RO. ONLUS con il “5 x 1000”.

Un forte abbraccio missionario a tutti!

INDICE:

- ***FRATEL D'AIUTO: “IL COVID 19 NON È DEMOCRATICO: I POVERI PAGANO IL PREZZO PIÙ ALTO”***
- ***CORONAVIRUS: I VESCOVI DELL'AMAZZONIA IN DIFESA DEI POPOLI INDIGENI***
- ***CORONAVIRUS COVID-19: REPAM (RETE ECCLESIALE PANAMAZZONICA), APPELLO AL MONDO PER L'AMAZZONIA***
- ***CORONAVIRUS IN BRASILE. A MANAUS 140 SEPOLTURE AL GIORNO. L'ARCIVESCOVO STEINER: “LA TELEFONATA DEL PAPA, UN CONFORTO PER LA GENTE”***
- ***CORONAVIRUS, SALGADO: “SUBITO SANZIONI CONTRO BOLSONARO. IN AMAZZONIA SI RISCHIA IL GENOCIDIO”***
- ***DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE PER IL CO.RO.!***

FRATEL D'AIUTO: "II COVID 19 NON È DEMOCRATICO: I POVERI PAGANO IL PREZZO PIÙ ALTO"

Santa Rita (Paraiba – Brasile), 8 maggio 2020

Oltre al rischio di contagio e fame, c'è anche l'umiliazione. La tragedia che sta affliggendo il mondo intero a causa della pandemia del covid19 è innegabile ed è la peggiore crisi sanitaria degli ultimi cento anni. Dall'alto della "arroganza moderna" causata dalle importanti conquiste



tecnologiche e scientifiche, abbiamo ipotizzato che non saremmo mai più attinti dalle "pesti" del passato. Siamo stati colti di sorpresa. Il progresso sembrava garantire "l'immunità", senza importarsi del modo predatorio e della portata selettiva dei suoi beneficiari, lasciando dietro di sé la devastazione del pianeta, scandalose disuguaglianze socioeconomiche e l'esclusione di una grande parte della popolazione mondiale. Abbiamo pensato che queste epidemie avrebbero colpito solo le popolazioni sottosviluppate, la cui sofferenza causata da malattie devastanti come l'ebola e la malaria, sono seguite a distanza e con indifferenza dal mondo occidentale. Il Covid 19 iniziò proprio nel cuore dei centri economici e "conquistò" il mondo intero dai poli radianti del "progresso". Se la sua azione è stata devastante nei paesi ricchi, con migliori condizioni di servizi sanitari, non c'è bisogno di analisti famosi per prevedere la devastazione che causerà nei paesi storicamente impoveriti, con enormi sacche di miseria.

Come succede sempre, coloro che soffrono di più sono principalmente i più poveri. In Brasile la situazione non è diversa. Le disuguaglianze socioeconomiche esacerbano gli effetti della pandemia e aumentano il rischio di contagio tra la popolazione più vulnerabile. È scientificamente provato che l'isolamento domestico è una misura determinante per rallentare la diffusione del coronavirus. Le autorità che non hanno ancora perso la sanità mentale stanno optando per misure restrittive. È una decisione difficile e impopolare, soprattutto per coloro che hanno bisogno di lavorare per sostenere la famiglia. Ma è necessario, dopotutto, prendersi cura della vita è al di sopra di ogni altra cosa. Come dice la saggezza popolare, i beni materiali si recuperano, la vita no. Pertanto, l'isolamento sociale, prima di essere un dovere, è un diritto che deve essere garantito a tutti. Ma, sfortunatamente, non tutti hanno diritto all'isolamento domestico. Il primo ostacolo sono i senzateo e coloro che vivono in abitazioni precarie. È praticamente impossibile realizzare l'isolamento sociale per chi vive sui marciapiedi, o in case piccole e malsane, o sotto un telo di plastica. In periferia e nei campi, le famiglie numerose si riuniscono in case senza le condizioni minime di abitabilità. La situazione diventa ancora più drammatica nel caso di un sospetto di contaminazione. Come mettere in quarantena nelle case in cui esiste un unico ambiente per tutti? In alcuni luoghi

sono stati creati rifugi per mettere in quarantena coloro che sono asintomatici o che presentano sintomi lievi. Ma queste sono esperienze isolate. È urgente moltiplicare questa iniziativa, soprattutto in presenza di agglomerati strutturali.

Un'altra sfida è la fame. Il governo federale, ostaggio di una visione miope e contrario all'isolamento sociale, si è mobilitato troppo tardi. Gli aiuti d'emergenza sono stati erogati solo quattro settimane dopo l'inizio dell'isolamento sociale. In questo intervallo, è stata decisiva l'azione delle persone di buona volontà che hanno rinunciato al diritto di realizzare l'isolamento sociale, dedicandosi alla raccolta e distribuzione dei prodotti alimentari e di igiene alle persone più vulnerabili. Queste azioni di emergenza derivanti dalla solidarietà per compensare i fallimenti delle autorità, sono indispensabili affinché i più poveri rimangano a casa. A partire dallo stanziamento di aiuti di emergenza del governo, sono sorte nuove sfide. Per strada e in periferia, molti non hanno accesso a Internet per registrarsi, per non parlare di quelli che non sanno leggere e scrivere o hanno difficoltà a capire. Ancora una volta, le persone della società civile hanno rinunciato al loro diritto all'isolamento sociale per assistere queste persone e guidarle. Punti di accesso a Internet sono stati creati per le strade e le periferie con la guida di volontari. Una volta superata la sfida di registrazione, è apparso un altro problema: molte persone, anche con il riconoscimento del diritto all'assistenza, non sono state in grado di ritirare il denaro. Nel mezzo della quarantena, folle di persone povere sono state costrette a lasciare le loro case e ad affrontare lunghe file per essere pagate. Come mettere in quarantena in queste condizioni?

È una mancanza di buon senso da parte delle autorità complicare le cose nel mezzo di una pandemia e, ancor peggio, l'atteggiamento dei banchieri, guadagnano immense fortune a spese della gente, ma non fanno investimenti per migliorare i loro servizi di sicurezza sanitaria per dipendenti e clienti. Di fronte a queste sfide, è necessario intervenire presto. La salute e la vita degli impoveriti, non possono rimanere in balia, nel mezzo di una pandemia, di lotte politiche, di interessi di partiti, della burocrazia, degli attacchi nevrotici di alcuni sovrani e di posture fanatiche e irrazionali. La calamità pubblica è stata decretata. È urgente semplificare le procedure per facilitare l'accesso della popolazione più povera agli aiuti di emergenza. È illegale il trattamento disumano che viene dato alle persone umili, un crimine contro la loro salute obbligarli ad esporsi alla minaccia del contagio affrontando file infinite per ottenere i sussidi. Questo non succede quando il governo viene in soccorso di grandi aziende e banche. Se non si trovano modi rapidi, soddisfacenti ed efficienti per garantire alle persone l'accesso a ciò che è necessario per vivere con dignità durante l'isolamento sociale, le persone romperanno l'isolamento per trovare il modo di sopravvivere. Come ha detto un

catador (raccoltore di rifiuti) in questi giorni: "Nonostante il rischio di contagio, è molto più dignitoso raccogliere cartone e plastica per la strada che essere umiliato in questo modo!"

Fratel Francesco D'Aiuto - Chico, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraiba – Brasile)

12 maggio 2020

Carissimi Roberto, Carlo, Fabia e amici del CO. RO., pace.

Vorrei informarvi che i due bonifici di ottomila e diecimila euro sono finalmente entrati sul conto della COOREMM. Il primo entrò circa un mese fa ed il secondo é entrato ieri. Grazie ancora per la tempestiva sensibilità, o per meglio dire, per il tempestivo amore che avete verso i Poveri (Sacramento del Dio vivente) e la Missione.



Come avevamo programmato e comunicato, ogni 15 giorni distribuiamo circa 130 ceste di alimenti e prodotti per l'igiene ai catadores. Il governo federale sta pagando un ausilio di emergenza a tutti coloro che non possono lavorare in questo periodo di pandemia, ma quanta umiliazione per ricevere 600 reali (circa 100 euro)! File chilometriche alle porte delle banche! Noi fino ad oggi abbiamo distribuito circa 450 ceste di alimenti e pagato le spese di luce, gas e affitto ai nostri catadores. Si prevede che l'isolamento durerà almeno fino a fine maggio o metà giugno. Cerchiamo di aiutare con alcune offerte oltre che alle ceste, anche i catadores non cooperati.

Preghiamo e speriamo che tutto questo finisca quanto prima. Speriamo anche che questo virus ci converta e ci faccia vivere da persone nuove, più divine perché più umane.

Vi abbraccio forte.

Fratel Francesco D'Aiuto - Chico, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraiba – Brasile)

CORONAVIRUS: I VESCOVI DELL'AMAZZONIA

IN DIFESA DEI POPOLI INDIGENI

Un duro documento rivolto alle autorità pubbliche del Brasile mira a richiamarle alle loro responsabilità sulla gestione della pandemia.

7 maggio 2020

«Noi vescovi dell'Amazzonia, di fronte all'avanzata incontrollata di Covid-19 in Brasile, specialmente in Amazzonia, esprimiamo la nostra immensa preoccupazione e chiediamo maggiore attenzione da parte dei governi federali e statali a questa malattia che si sta diffondendo sempre più in questa regione.»

È con queste parole che, pochi giorni fa, il presidente della Commissione episcopale speciale per l'Amazzonia card. Claudio Hummes, sessantacinque vescovi e due amministratori apostolici di sei regioni della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile si sono rivolti alle autorità pubbliche del Paese per richiamarle alle loro responsabilità riguardo al grave problema della situazione delle popolazioni indigene e delle foreste in questo tempo di pandemia. Come riporta l'«Agenzia Fides», per i vescovi i dati sono allarmanti, soprattutto perché la regione ha la percentuale più bassa di ospedali nel Brasile.

«I popoli dell'Amazzonia reclamano un'attenzione speciale da parte delle autorità affinché la loro vita non venga ulteriormente violata. Il tasso di mortalità è uno dei più alti nel paese e la società sta già assistendo al collasso dei sistemi sanitari nelle principali città, come Manaus e Belém. Le statistiche fornite dai media non corrispondono alla realtà. Il test non è sufficiente per conoscere la vera espansione del virus. Molte persone con evidenti sintomi della malattia muoiono a casa senza assistenza medica e accesso a un ospedale.»

Inoltre, sono esposti alla pandemia anche coloro che vivono nelle periferie delle città, dove mancano servizi igienici di base, alloggi dignitosi, cibo e lavoro. Migranti, rifugiati, indigeni urbani, lavoratori industriali, domestici, persone che vivono di un lavoro informale chiedono che la loro salute sia protetta per superare questo grave momento. Il documento denuncia anche l'estrazione mineraria e la deforestazione, che sono aumentati in modo allarmante negli ultimi anni soprattutto grazie all'allentamento delle ispezioni e alle parole del governo federale contro la protezione dell'ambiente e le aree indigene protette dalla Costituzione.

I vescovi dell'Amazzonia brasiliana chiedono di rafforzare le politiche pubbliche (in particolare quelle sanitarie), non screditare l'efficacia delle strategie scientifiche, adottare misure restrittive per l'ingresso delle persone in tutti i territori indigeni, effettuare test sulla popolazione indigena per adottare le misure di isolamento necessarie, fornire le protezioni personali raccomandate dall'Oms, garantire la sicurezza alimentare per le popolazioni locali, rafforzare le misure contro la deforestazione e l'estrazione.

retesicomoro.it

19 maggio 2020

CORONAVIRUS COVID-19: REPAM (RETE ECCLESIALE PANAMAZZONICA),

APPELLO AL MONDO PER L'AMAZZONIA.

“Enorme onda d'urto si abbatte, stretti in una morsa tra pandemia e aumento della violenza”

“La Repam chiede un’azione unitaria ai popoli indigeni dell’Amazzonia, alla società civile della Panamazzonia e del mondo, alla Chiesa cattolica e a tutte le confessioni religiose che si preoccupano della Creazione, ai governi, alle istituzioni internazionali per i diritti umani, alla comunità scientifica, agli artisti e a tutte le persone di buona volontà, per unire gli sforzi in difesa della ‘Querida Amazonia’, con tutto il suo splendore, il suo dramma e il suo mistero”. È l’appello, accorato e drammatico, che arriva dalla Rete ecclesiale panamazzonica (Repam). “Un’enorme onda d’urto si sta abbattendo sull’Amazzonia, stretta nella morsa tra la pandemia di Covid-19, che colpisce esseri umani già molto vulnerabili, e l’aumento incontrollato della violenza nei territori. Il dolore ed il grido dei popoli e della Terra si fondono in un unico clamore”, denuncia il messaggio.

SIR

CORONAVIRUS IN BRASILE. A MANAUS 140 SEPOLTURE AL GIORNO.

L’ARCIVESCOVO STEINER: “LA TELEFONATA DEL PAPA, UN CONFORTO PER LA GENTE”

2 maggio 2020

La metropoli dello Stato di Amazonas è tra le più colpite dalla pandemia e le cifre ufficiali (5.700 contagi e circa 500 morti nello Stato amazzonico per Covid-19 al 1° maggio) sottostimano la realtà che cozza con il ritmo incessante delle inumazioni. Una descrizione della drammaticità della situazione la fornisce al Sir l’arcivescovo, dom Leonardo Steiner, francescano minore, da pochi mesi alla guida dell’arcidiocesi, dopo essere stato per otto anni segretario generale della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile. La telefonata di Francesco, arrivata proprio in questi giorni, “è stata - spiega l’arcivescovo - uno straordinario gesto paterno per tutti noi. Tutti ora sanno che il Papa è con noi, che si prende cura dei drammi umani ed è vicino ai poveri”

La precisazione è arrivata mercoledì scorso dalle autorità locali di Manaus: fosse comuni sì, ma non casse accatastate, disposte in tre strati, come era accaduto il giorno prima, causando la veemente protesta dei familiari. Una notizia che dà l’idea della situazione nella metropoli capitale dello Stato brasiliano dell’Amazonas, e porta d’ingresso della grande foresta. Se in Brasile il coronavirus galoppa, al ritmo ormai di 7mila contagi e 500 morti al giorno, secondo i dati ufficiali, Manaus è oggi il caso maggiormente “fuori controllo” del Paese, oltre che la conferma di quanto le cifre ufficiali (oltre 5.700 contagi e circa 500 morti nello Stato amazzonico per Covid-19 al 1° maggio) sottostimino la realtà. Infatti, da una settimana ormai le inumazioni, che vengono effettuate anche di notte, sono circa 140 al giorno. E uno studio della rivista Epoca sul confronto dei decessi con lo scorso anno evidenzia che negli ultime settimane, solo a Manaus, c’è stato un aumento di 750 morti

rispetto allo scorso anno. E ora il rischio è che il contagio si diffonda in modo massiccio anche nella foresta e nelle riserve indigene.

In uno scenario così tragico, stride l'atteggiamento del presidente della Repubblica Jair Bolsonaro, le cui ultime dichiarazioni sono state: "E allora? Mi dispiace. Che volete che faccia? Mi chiamo messia ma non faccio miracoli". Stride, soprattutto, in confronto alla mobilitazione e alla responsabilità della Chiesa, alla quale, in questa intervista per il Sir, dà voce l'arcivescovo di Manaus, dom Leonardo Steiner, francescano minore, da pochi mesi alla guida dell'arcidiocesi, dopo essere stato per otto anni segretario generale della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile. Dom Steiner sta in questi giorni telefonando, a uno a uno, a tutti i sacerdoti, e sabato scorso ha ricevuto la chiamata di Papa Francesco e il 1° maggio si è recato egli stesso in cimitero, a benedire le salme, chiedendo ai sacerdoti di fare altrettanto nei prossimi giorni.

Dom Leonardo Steiner, arcivescovo di Manaus. Eccellenza, com'è la situazione a Manaus? Si parla di più di 100 sepolture al giorno, del rischio di morti per le strade... che notizie ci sono?

La situazione è drammatica. La popolazione dell'area metropolitana di Manaus supera i due milioni. Metà della popolazione dello stato di Amazonas vive nella "grande Manaus". Oltre al coronavirus, siamo nel periodo dell'anno in cui compaiono altre forme virali. Il sistema sanitario dello Stato era inadeguato prima, immaginate ora. Gli ospedali sono pieni e le terapie intensive non hanno letti disponibili. Questa realtà contribuisce a far sì che un certo numero di persone muoia in casa. Secondo le informazioni che abbiamo, le sepolture quotidiane superano le 140. Prima della pandemia erano circa 30 al giorno. Continuiamo sulla curva ascendente dell'infezione. Ma ci sono anche molta solidarietà e carità.

Le persone stanno rispettando le misure di protezione o ci sono stati errori o sottovalutazioni?

Abbiamo sospeso la celebrazione pubblica delle Messe prima che il Governo prendesse una decisione. Inizialmente, c'era una forte adesione delle persone all'isolamento. Con la palese critica rispetto a queste misure da parte del Presidente della Repubblica, le persone hanno iniziato a circolare molto di più. Ma continuiamo con la sospensione della celebrazione pubblica delle Messe e insistiamo sull'isolamento.

In che modo la pandemia ha impatto sulla situazione sociale di Manaus?

Le periferie di Manaus sono molto povere. Abbiamo circa 2mila persone che vivono sulla strada; la presenza di gruppi indigeni, nelle zone periferiche della città, è di circa 35mila persone; abbiamo la presenza di migranti haitiani e venezuelani. Con l'interruzione del commercio, le persone non hanno entrate, nonostante il salario minimo previsto dal Governo. Abbiamo persone che non dispongono della documentazione necessaria per poter accedere a questo sussidio. La città ha una

grande zona industriale, che è ferma. La situazione è la stessa in tutto il mondo. Ma le persone che vivono con l'elemosina e l'aiuto di altri stanno soffrendo molto. È a partire da tutto questo che abbiamo cercato, come Chiesa, di uscire e portare aiuto.

La città è la porta d'ingresso della grande Amazzonia. C'è il rischio che il contagio si estenda alle popolazioni indigene?

Nonostante l'isolamento che le comunità si sono imposte, c'è sempre il pericolo di contagio. Il virus ha già raggiunto alcune comunità indigene, secondo i rapporti ufficiali. E qui a Manaus, in periferia, sono già sedici gli indigeni deceduti.

Ha apprezzato la telefonata del Papa? Cosa vi siete detti?

La chiamata del Santo Padre è stata uno straordinario gesto paterno per tutti noi. I cattolici, ma anche molti altri, si sono sentiti confortati. Tutti ora sanno che il Papa è con noi, che si prende cura dei drammi umani ed è vicino ai poveri. Ha chiesto delle popolazioni indigene, dei poveri. Ha detto che pregava e desiderava affermare la sua vicinanza. Ho spiegato rapidamente il contributo che stiamo dando, in questo momento difficile per la nostra città. Attraverso la telefonata, la gente ha sentito la presenza del Papa. Gli siamo profondamente grati per le parole di incoraggiamento e conforto che abbiamo ricevuto.

Come sta rispondendo la Chiesa dell'arcidiocesi all'emergenza sanitaria e umanitaria? Quali sono le principali iniziative delle parrocchie e della Caritas?

Abbiamo cercato di collaborare con il Governo nel metterci al servizio dei poveri. Sfortunatamente, non abbiamo un ospedale legato alla Chiesa. Ma ci siamo dedicati ad aiutare i poveri. Abbiamo cercato di servire gli abitanti delle nostre strade, gli indigeni, i migranti e le famiglie povere nelle nostre periferie. Le parrocchie, le Aree missionarie, i fedeli, hanno portato il loro aiuto con la donazione di alimenti, con il servizio di consegna del cibo. I sacerdoti hanno trasmesso le celebrazioni attraverso internet, ogni giorno. Noi tre vescovi concelebriamo la domenica alle 7.30, nella cattedrale, e la Messa viene trasmessa attraverso televisione, radio e rete internet. Cerchiamo di offrire sempre una parola di incoraggiamento e speranza. Dobbiamo anche accompagnare le famiglie che piangono la morte dei loro cari.

Desidera inviare un messaggio di speranza, sia pure in queste circostanze?

La pandemia può renderci più umani e realizzare il grande valore che la vita ha. Il tempo di Pasqua, in questo momento storico, ci mostra che possiamo vivere con speranza e fede. Viviamo la nuova vita di Gesù, siamo stati risvegliati per l'eternità. Nell'apparente assenza di Dio, iniziamo a percepire la sua presenza silenziosa e amorevole, ricordando che la nostra vita, vissuta nell'amore, riempie i nostri giorni, il nostro viaggio.

CORONAVIRUS, SALGADO: “SUBITO SANZIONI CONTRO BOLSONARO. IN AMAZZONIA SI RISCHIA IL GENOCIDIO”

26 aprile 2020

Intervista al fotografo brasiliano, pubblicata su “La Stampa”: «Il presidente non ha etica, il Covid sarà un massacro per gli indigeni». Poi l’appello: «Il virus portato dai cercatori d’oro e da chi disbosca la foresta. Il mondo faccia pressioni sul governo».

Sebastião Ribeiro Salgado, celebre fotoreporter brasiliano che da diversi anni vive a Parigi, è la coscienza dell’Amazzonia. Considerato uno dei più grandi fotografi di tutti i tempi, è un profondo umanista, capace di restituire in ogni sua immagine la dignità delle persone ritratte, nel contesto delle tragedie più orribili. In una lunga intervista, in esclusiva per «La Stampa», Salgado denuncia senza mezzi termini il rischio che le comunità indigene dell’Amazzonia vengano decimate a causa del contagio da Covid-19, portato da avidi cercatori d’oro e persone dedite al disboscamento illegale. Sostiene che il presidente brasiliano Jair Bolsonaro sia impegnato a distruggere la democrazia nel suo Paese, e stia mettendo a rischio la sopravvivenza degli ultimi trecentomila indiani dell’Amazzonia. Per questo lancia qui un appello mondiale per mettere sotto pressione il governo, il parlamento e la corte suprema brasiliani, arrivando fino a chiedere sanzioni economiche per difendere i diritti umani degli abitanti dell’Amazzonia, per salvare loro la vita. Di seguito, i brani più rilevanti dell’intervista.

Qual è la situazione del contagio da covid-19 in Brasile, Paese in cui lei è nato? Come sta gestendo l’emergenza il governo di Jair Bolsonaro, che ancora oggi continua imperterrito a negare la pericolosità della pandemia? E qual è l’attendibilità dei dati che vengono forniti dalle autorità?

«La situazione è complicata. Per affrontare un problema enorme come questo, per combattere la pandemia, dobbiamo agire tutti insieme. Il grande problema in Brasile è che il potere è spaccato. Abbiamo un presidente che non ha la minima etica. Dovrebbe essere in quarantena e rispettare la distanza tra le persone. Ma non lo fa. Organizza incontri affollati. Dice alla gente di abbandonare la quarantena. Dall’altro lato abbiamo i governi degli Stati e le principali città del Brasile che sono molto responsabili. Ma è difficile: il Brasile non è un Paese ricco. Non ci sono abbastanza servizi sanitari pubblici o tanti ospedali come in Europa. I dati affidabili, i dati che abbiamo, non sono quelli forniti dal governo. Sono il numero di morti che riceviamo dagli ospedali. In molte aree i

malati non raggiungono mai gli ospedali, e in queste aree ci sono enormi concentrazioni di persone e un numero enorme di morti.

I veri numeri sarebbero quindi molto più elevati?

«Molto più alti. Ho visto alcuni giorni fa le informazioni fornite da un gruppo di scienziati brasiliani che credono che i numeri reali siano almeno nove volte superiori a quelli che ci vengono dati».

La scorsa settimana, Bolsonaro ha costretto alle dimissioni il suo ministro della Salute Luiz Mandetta, colpevole di agire secondo i dettami della scienza. Bolsonaro ricorda molto Trump: a nessuno dei due piace quando uno scienziato, o un medico non è d'accordo con loro. È così?

«Ecco, il comportamento di Bolsonaro non è solo una questione relativa al coronavirus. Bolsonaro, come Trump, non rispetta le istituzioni. Vuole distruggere le istituzioni, molto probabilmente per sostituirle con un altro ordine. Ci sono voluti centinaia di anni per costruire le istituzioni in Brasile. Il comportamento di Bolsonaro nei confronti della comunità indigena, dell'ambiente, della cultura, della salute pubblica, è lo stesso; è un comportamento di destabilizzazione dell'ordine esistente così da poter creare qualcosa di diverso».

Sta dicendo che Bolsonaro mette in pericolo la democrazia in Brasile...

«Assolutamente sì. Domenica scorsa abbiamo assistito a un grande raduno a favore della dittatura, una manifestazione di un'organizzazione che vorrebbe vedere Bolsonaro orchestrare un colpo di stato e chiudere il Parlamento e la Corte suprema. Bolsonaro ha sostenuto queste richieste di ritorno alle misure autoritarie, che furono utilizzate durante l'ultimo regime militare del Paese nel 1968, noto come AI-5. Si è espresso a favore della fine della democrazia in Brasile. Crede che l'esercito possa sostenere un colpo di Stato e metterlo al potere, ma l'esercito ha dichiarato che non parteciperà a questo tipo di avventura con lui».

Secondo lei, con chi sta oggi il popolo brasiliano?

«Il Brasile è completamente diviso. Vede, Bolsonaro non è un dittatore. Bolsonaro è stato eletto democraticamente. Aveva un'alleanza con gli estremisti di destra. Erano insieme alle elezioni. Ma oggi è supportato solo dagli estremisti più radicali e ha meno potere. Non credo che vincerebbe se si votasse oggi. Non rappresenta più la maggioranza dei brasiliani».

Parliamo dell'Amazzonia. Abbiamo visto immagini terribili di fosse comuni scavate a Manaus, la città più popolosa dell'area, mentre il virus ha iniziato a diffondersi tra le comunità indigene. Il timore è che queste ultime, vulnerabili e con scarso accesso ai servizi sanitari, possano essere decimate dal virus, come già in passato è accaduto con altre malattie infettive portate dai colonizzatori europei. Il rischio, secondo alcuni, si chiama genocidio. Condivide queste preoccupazioni?

«Sono completamente d'accordo. Secondo gli scienziati quando il Brasile fu scoperto cinquecento anni fa, nell'ecosistema amazzonico vivevano circa 4-5 milioni di indigeni. Oggi nelle comunità indigene dell'Amazzonia ce ne sono circa trecentomila. Tutti questi indigeni furono uccisi dal contatto con la civiltà occidentale. Non avevano anticorpi che li proteggessero dalle malattie dei bianchi. E cosa sta succedendo ora in Amazzonia? Bolsonaro ha cancellato tutti i filtri che proteggevano l'ingresso nel territorio indigeno. Ha smantellato e indebolito il sistema di protezione delle comunità indigene consacrato nella Costituzione brasiliana, e il suo governo lo scorso anno ha tagliato i finanziamenti alla National Indian Foundation, l'agenzia federale responsabile per il rispetto dei diritti degli indigeni e della biodiversità. Oggi, con il coronavirus, la Fondazione non funziona più. L'Amazzonia è stata invasa dai cercatori d'oro, dai minatori, dai taglialegna e dalle sette religiose che arrivano in elicottero. Il grande pericolo ora è che queste persone diffonderanno il coronavirus nelle comunità indigene e ciò comporterà un genocidio. Credo che l'intero pianeta debba unirsi per esercitare pressioni sul Brasile, lo stesso livello di pressione che abbiamo esercitato sul Brasile lo scorso luglio e agosto quando gli incendi provocati dalle politiche di deforestazione di Bolsonaro hanno causato incendi enormi nella giungla».

Secondo lei, se tutto il mondo si unisse, sarebbe ancora possibile fare qualcosa?

«Sì. Abbiamo bisogno della pressione popolare, abbiamo bisogno di pressioni ufficiali, abbiamo bisogno che tutte le comunità di tutto il pianeta appoggino i brasiliani che si oppongono a questa invasione e chiedano al governo brasiliano di proteggere le tribù indigene. E l'unico modo in cui possiamo ottenerlo è che il pianeta agisca insieme. Credo che tutto il pianeta abbia la responsabilità di proteggerli. L'unico modo per proteggerli è che tutti i governi, le istituzioni e la società civile esercitino insieme un'enorme pressione sul governo brasiliano, e intendo una pressione economica, che significa sanzioni. Il Brasile è uno dei maggiori esportatori al mondo di prodotti agricoli. Dobbiamo fare pressione sugli esportatori brasiliani affinché agiscano insieme al governo del Brasile per proteggere queste comunità. Credo che tutti abbiamo questa responsabilità».

Qualche giorno fa, sapendo che avrei realizzato quest'intervista, ho affrontato l'argomento con la figlia di Robert F. Kennedy, Kerry Kennedy, Presidente della RFK Human Rights Foundation, la quale mi ha domandato di chiederle se lei definirebbe questo tema come una questione di diritti umani.

«È una questione di diritti umani, assolutamente. Quando hai un potere che non proteggerà una popolazione a rischio e anzi la metterà in pericolo, allora questa è una chiara violazione dei diritti umani. Credo che siamo di fronte a una violazione dei diritti umani. Senza alcun dubbio».

Alan Friedman - Traduzione di Carla Reschia

DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE PER IL CO.RO.!

Al momento della dichiarazione dei redditi, apponi la tua firma nel settore: “Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni”, e indica, sotto la firma,

il codice fiscale del CO.RO.: 97678070018

Diffondete l’iniziativa tra amici, conoscenti, simpatizzanti, benefattori....

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

Per contributi: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org